

## **Introduzione e inquadramento dei temi oggetto della Giornata della Trasparenza 2023**

Il tema di quest'anno della GDT come avrete intuito dai titoli degli interventi riguarda non tanto, o meglio non solo, la Trasparenza come materia bensì il suo rapporto dialettico con gli stakeholder, il ruolo che questa ha nella creazione del rapporto fiduciario che deve legare l'amministrato all'amministrazione collocato in uno scenario di verità. Senza voler anticipare nulla delle relazioni che seguiranno, desidero però premettere alcune considerazioni generali che riguardano la trasparenza che è la proprietà (Trans-apparire) di un corpo di farsi attraversare dalla luce e quindi mostrare anche il suo interno, quanto si trova sotto la superficie dell'apparire ("Giacomo di Cristallo", G. Rodari, Favole al Telefono, 1962). La trasparenza, tuttavia, non è una caratteristica solo fisica, è una caratteristica metaforicamente applicabile anche ai pensieri, ai concetti, alle informazioni. La trasparenza implica il concetto di verità, di corrispondenza alla realtà e si pone in antitesi con quello di opacità/menzogna.

Hannah Arendt in un saggio del 1962, non a caso coevo con il processo a Gerusalemme contro Adolf Eichmann che lei seguiva come cronista, precisa che il bugiardo è colui che attraverso l'azione (nella cui nozione rientra anche il linguaggio) modifica il mondo nel senso di creare e far apparire reale quello che non è (ci ricordiamo a proposito il motto di Goebbels). La trasparenza consentendo la verifica delle informazioni in ordine anche alla corrispondenza e all'aderenza alla realtà di quanto contengono, si oppone all'opacità che è un fattore disgregante della fiducia.

Esiste tuttavia una differenza fondamentale tra dire il vero e dire il tutto: la legge sappiamo prevede la segretezza di alcune informazioni per le quali non ha riconosciuto il generale diritto alla conoscenza pur rimanendo all'interno del paradigma della trasparenza, e non di quello della opacità, non incorrendo in quello che alcuni hanno definito il "paradosso del dire tutto". Kant – filosofo della morale della verità - nella "Metafisica dei costumi" ammette che *ogni uomo ha i suoi segreti che non può confidare ciecamente agli altri sia a causa dell'indelicatezza della maggior parte degli uomini che potrebbero farne cattivo uso sia per la mancanza di intelligenza di molti che non sanno giudicare o discernere ciò che si può ripetere da ciò che si deve tacere.*

Le considerazioni del Legislatore nel momento di differenziare e graduare il diritto a conoscere ha ritenuto in talune circostanze prevalere la necessità di segretezza rispetto a quella di trasparenza pur rimanendo all'interno del paradigma della verità nel senso che l'informazione non è resa pubblica, non ne viene data una non aderente alla realtà. L'abuso della fiducia, che ne mina alla radice l'esistenza, è infatti quella di tacere a qualcuno qualcosa che si ha il diritto di conoscere.

Ma anche la qualità dell'informazione è strettamente correlata alla verità e alla realtà: Ray Bradbury in Fahrenheit 451 a proposito del "paradosso del dire tutto" scrive: *riempite la gente di dati e di fatti finchè si sentano quasi esplodere avranno allora l'impressione di pensare e la certezza di muoversi anche quando restano immobili.*

La qualità dell'informazione è quindi strumentale a questo, l'utente non deve diventare il destinatario incontrollato di un flusso di informazioni, occorre dargli anche gli strumenti per comprenderle ed elaborarle.

Capita quindi che nel nostro lavoro quotidiano, chi si occupa di trasparenza mi capirà, ci troviamo a rispondere a domande del tipo "ma siamo sicuri che è da pubblicare", "che serve pubblicare questo" oppure "ma abbiamo pubblicato altre volte questa informazione?" la risposta non è sempre banale e non possiamo sempre dire sì, lo chiede la legge. Il dato da pubblicare a volte deve essere spiegato allora nelle note occorre precisare l'iter logico che ha portato alla decisione di cui la norma ci chiede di pubblicare il mero dato.

La Trasparenza è un mettersi a nudo, la legge ha voluto che la luce del controllo diffuso attraversasse e pervadesse l'azione amministrativa pur nei limiti e con le cautele che conosciamo. Corollario di questo è anche l'esperienza di Sergei Eisenstein con la sceneggiatura della "Casa di Vetro" del 1926: la trasparenza dell'edificio crea un ostacolo insormontabile alla storia tale che poi dovette abbandonare il progetto integrando quello che in filosofia è chiamato "follia dello stadio dello specchio permanente" ma non mi dilungo oltre e concludo.

La mancanza di trasparenza nel senso poc'anzi descritto si traduce in una sensazione di opacità e insicurezza su cui non è possibile costruire il necessario rapporto fiduciario in quanto determina incertezza e confusione di riferimenti. La fiducia qui non è intesa nel senso fideistico e unilaterale di speranza bensì correlata al patto bilaterale, al contratto sociale, al riconoscimento dell'affidabilità dell'altro in una dimensione di relazione.

Manuel Bordini